Ai bavaresi della Csu non piace Schäuble come delfino e temono l'ipotesi della «grosse Koalition» post-elettorale

Germania, è rissa fra gli alleati di Kohl Congresso socialdemocratico a Lipsia

L'investitura di Schröder e il programma Spd per la Cancelleria

ROMA. Scoppia la bagarre nel campo democristiano. Cdu e Csu si litigano furiosamente, come se fosse già cominciato il redde rationem del disastro elettorale prossimo venturo. I cristiano-sociali bavaresi accusano il partito di Kohl di aver già scelto, con Wolfgang Schäuble, un successore in pectore del cancelliere che a loro non piace affatto. Tanto più che il presidente dei deputati dc al Bundestag giorni fa ha pericolosamente pencolato verso gli odiati Verdi proponendo un massiccio aumento del prezzo dell'energia. Una di quelle idee che fanno tremare i polsi al popolo più motorizzato di tutta la Germania, tanto attaccato alle proprie tradizioni cattoliche quanto al grattacielo lucido della Bmw al centro di Monaco.

La guerra intestina tra i due partiti «fratelli» sta scuotendo l'anima più profonda del campo conservatore, preoccupa da morire i liberali della Fdp, il terzo alleato della coalizione a Bonn sempre più ballerina, il cui presidente Wolfgang Gerhardt ieri ha scongiurato i partner a ritrovare «un minimo di coesione», e fa arrivare i boati delle cannonate polemiche fino laggiù, nell'austriaca Hofgastein, dove il cancelliere è fino alla settimana prossima alle prese, come ogni vacanza pasquale, con il solito frustrante tentativo di perdere peso.

Grosse Koalition
Un'ipotesi controversa, che potrebbe anche avere effetti laceranti sugli schieramenti e i partiti

Insomma, se c'era ancora bisogno di una conferma, eccola: la cupa rissosità che dilaga nel campo governativo è la traduzione politica di quel dato psicologico registrato dai sondaggi ormai da settimane e da mesi. Il tempo del Grande Mutamento sta arrivando anche per la Germania: dopo tre lustri vissuti all'ombra di un Helmut Kohl sempre più ingombrante (anche in senso fisico), c'è una gran voglia di cambiare.

Non è che, solo per questo, la Spd possa pensare di avere il voto del 27 settembre già in tasca. Si son viste altre volte vittorie che restano sulla carta e rimonte disperate. E però...Però domani, nel congresso di Lipsia, Gerhard Schröder sarà acclamato candidato alla cancelleria e avrà più chance di quante ne abbia mai avute un candidato socialdemocratico in un qualsiasi momento di una qualsiasi campagna elettorale tedesca. Oskar Lafontaine, suo vecchio rivale e leader di quella che fu un'altra «anima» della sinistra, farà - dicono - un discorso tutto puntato sull'unità del partito ben conscio del fatto che mai, almeno in questo dopoguerra, la Spd si era presentata a un congresso meno divisa e meno incerta sul da farsi.

Eppure anche alla Baracke sulla Ollenhauerstrasse di Bonn, la gloriosa Zentrale del partito che ben presto sarà abbandonata per il nuovo palazzone fatto costruire al centro della vecchio-nuova capitale Berlino, qualche motivo di preoccupazione si coglie. E - paradossi della politica - il più serio non è poi tanto dissimile da quello che, a ben vedere, sta dietro al furibondo scontro che si è acceso a destra. Il fantasma che turba tanti sonni, da una parte e dall'altra, si chiama infatti «grosse Koalition», ovvero l'ipotesi di governo che vede insieme gli elefanti, da una parte la Spd e dall'altra la Cdu-Csu, escludendo gli animaletti più piccoli: i liberali (che potrebbero escludersi da soli mancando il 5%), i post-comunisti della Pds (che nel futuro Bundestag quasi certamente ci entreranno, ma per restare nel limbo dei semi-intoccabili contaminati dalla Storia) e, soprattutto, i Verdi.

L'ipotesi della grosse Koalition in Germania (e non solo in Germania) ha un forte richiamo in previsione del momento in cui l'establishment si troverà a gestire, nel bel mezzo del guado verso la moneta unica, una fase in cui dovrebbe essere più che mai necessaria una logica politica «bipartisan». Ma l'ipotesi del «matrimonio degli elefanti» presenta comunque una serie di inconvenienti politici tendenzialmente ingovernabili ed è fonte, qui ed ora, di tensioni potenzialmente distruttive. La prima è che essa avrebbe effetti laceranti nei partiti: una parte della Spd e una parte del campo conservatore non l'accetterebbe mai, innescando il rischio di pericolose scissioni e rimescolanco gli assetti di un sistema il cui pregio più grosso è stato finora, per universale giudizio, la stabilità. La seconda conseguenza sarebbe una clamorosa spaccatura tra le due componenti democristiane, la Cdu e la Csu. Ed è proprio quello che si sta prefigurando in queste ore. Dietro alla violenza con cui i dirigenti bavaresi attaccano Schäuble è proprio il sospetto che il virtuale successore di Kohl possa proporsi come obiettivo politico la grosse Koalition annunciandolo, o facendolo intendere all'elettorato, prima delle elezioni. Due settimane prima del 27 settembre, il 13, si vota in Baviera e il capo del governo di Monaco Edmund Stoiber e i suoi temono che quella prospettiva possa compromettere la maggioranza assoluta con cui la Csu governa da decenni il Land.

Dietro le turbolenze della politica tedesca c'è, dunque, il solito vizietto (diffuso sottro ogni latitudine) di anteporre interessi di partito e di bottega a considerazioni politiche più generali? In parte, sicuramente, sì, ma sarebbe sbagliato utilizzare soltanto questa come chiave di lettura. Dall'altra parte, dalla parte della Spd, la virtuale propensione verso la grosse Koalition si nutre di ragioni politiche e di programma tutt'altro che inessenziali, inversamente proporzionali come sono alla sintonia con l'altro possibile alleato del dopo 27 settembre: i Verdi. Se è sbagliato drammatizzare i segnali «impolitici» inviati dal recente congresso federale dei Verdi (no alla Nato e alla Bundeswehr etc.), giacché un certo gioco delle parti c'è stato sempre tra il partito «estremista» e il gruppo parlamentare più «realista», è vero anche che i negoziati per la ricerca di una intesa di coalizione tra la Spd e gli stessi Verdi potrebbero essere estremamente complicati, soprattutto se i leader del movimento dovessero avere l'impressione che dei «cedimenti» potrebbero accentuare il trend negativo che comincia a delinearsi nei sondaggi di opinione.

È quanto basta per spiegare la pretesa della Spd, formalmente corretta ma non proprio credibile sul piano logico, di non pronunciarsi prima delle elezioni sul piano delle alleanze future. Una ambiguità che, alla lunga, potrebbe portare qualche guaio sul piano elettorale. Insomma, nonostante il vento in poppa e i tanti motivi che Schröder ha per sorridere, la Spd ha da compiere ancora scelte decisive. Sulle quali dal congresso di Lipsia ci si aspetta qualche risposta.

Paolo Soldini

Il candidato Gerhard Schröder, a sinistra, con il primo ministro olandese Wim Kok Vranic/Ap

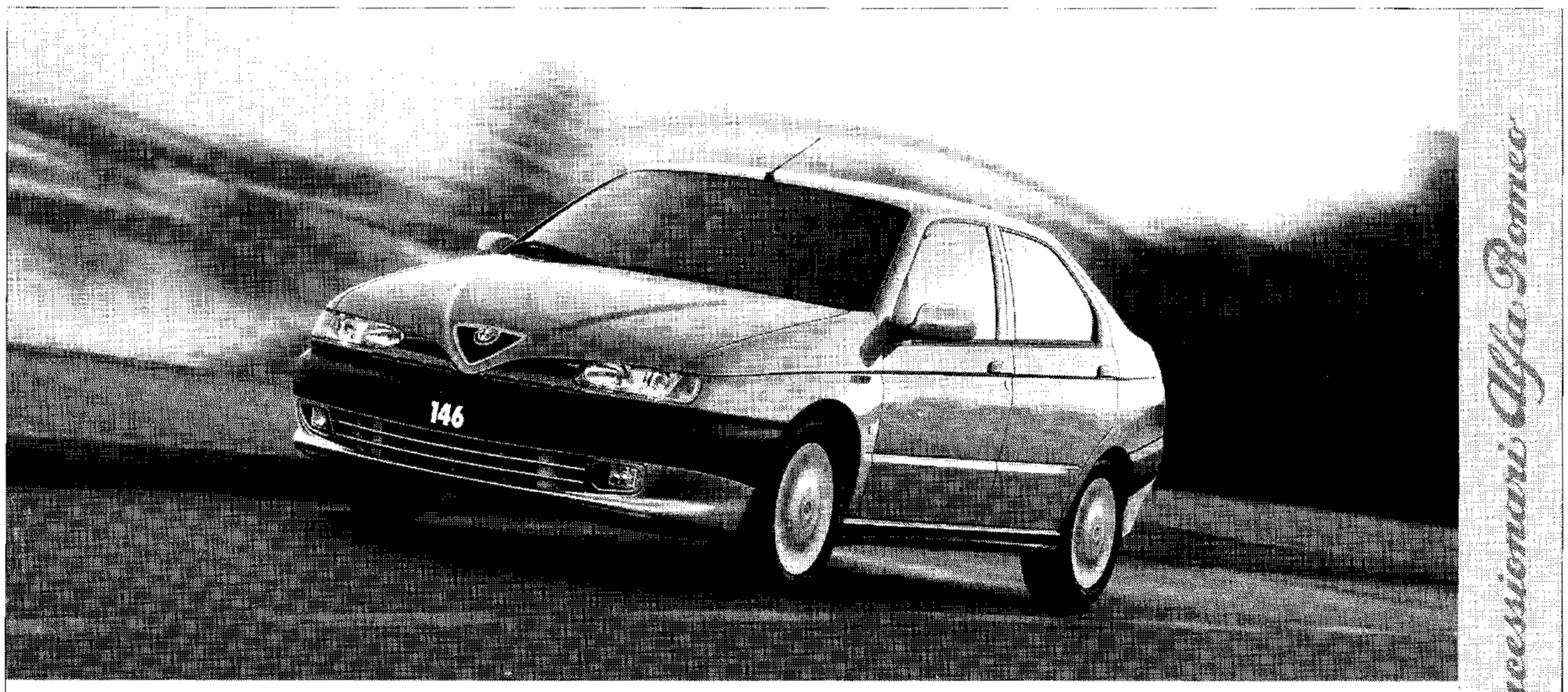
Russia, presidente Duma fa marcia indietro

«Meglio votare il premier che essere sciolti»

MOSCA. «Non è possibile far cambiare idea a Boris Eltsin», per cui i deputati faranno bene ad appoggiare la candidatura a primo ministro di Serghiei Kirienko: il presidente della Duma Ghennadi Selezniov, comunista, si è arreso ieri dopo un incontro con il presidente russo, e ha invitato i suoi colleghi a seguire l'esempio. Venerdì prossimo voterà per Kirienko, e chiede anche agli altri di dare la fiducia al nuovo premier, per evitare il rischio di uno scioglimento della camera bassa. Selezniov si è detto certo che il premier designato otterrà «almeno 235 voti», nove in più del minimo necessario. «Credo che il destino della Duma sia mille volte più importante che non quello di Kirienko», ha sottolineato ricordando la norma costituzionale che consente a Eltsin di sciogliere la camera bassa al terzo diniego sul suo candidato: «Il presidente - ha ammonito - è pronto a usare il diritto datogli dalla Costituzione». Selezniov ha cercato di placare le opposizioni più radicali affermando di avere avuto assicurazioni sul fatto che Eltsin non si candiderà per un terzo mandato alle presidenziali del 2000 e ricordando che i deputati «possono sempre sollevare la questione della sfiducia, anche un mese dopo la nomina».

Non ha però convinto molti dei suoi compagni di partito: ieri il «numero due» comunista Valentin Kuptsov ha ribadito il no del gruppo alla nomina di Kirienko, e ha confermato l'intenzione di chiedere un voto palese per evitare il problema dei franchi tiratori. Anche i liberali di '«Iabloko» hanno reiterato il loro no, mentre i riformisti di «Russia casa nostra», pure favorevoli a Kirienko, temono che il premier verrà respinto una seconda volta, dopo la bocciatura del 10 aprile. L'invito al pragmatismo rivolto da Selezniov sembra comunque fare breccia fra alcuni oppositori. I comunisti Anatoli Lukianov e Oleg Mironov hanno sottolineato che in caso di voto negativo, un nuovo plenum del partito potrebbe decidere di modificare le posizioni sostenute finora. Molti deputati intanto meditano sulla velata minaccia fatta l'altro ieri da Eltsin: rischiano non solo il ricorso alle elezioni anticipate, ma anche la perdita di privilegi come l'appartamento o la casa di campagna a spese dello stato.

Intanto il Fondo monetario internazionale boccia l'amministrazione russa. Nonostante le ripetute riforme e i bruschi cambiamenti alla guida del governo, il Fondo monetario internazionale si dimostra ancora preoccupato per le tante lacune di una macchina fiscale che continua a perdere colpi e per la incapacità della classe dirigente nel realizzare con più decisione il risanamento della finanza pubblica. Nel 1997, rileva il Fmi, il Governo federale ha incassato meno del 12% del Pil, circa il 30% in meno di quanto previsto in bilancio, con oltre il 20% delle entrate composte da compensazioni ed altre transazioni non monetarie che hanno limitato ancor di più la liquidità disponibile per far fronte alle spese vive, come pensioni e salari. «I progressi della riforma fiscale in Russia - argomenta il Fmi - sono stati inadeguati. Il sistema fiscale resta complesso, con oltre 200 tipi di tributi, numerose e spesso arbitrarie esenzioni, limitate imposizioni di base e, di conseguenza, un'elevato prelievo sui redditi da lavoro». Inevitabile quindi il formarsi di un'ampia zona grigia nella quale prospera l'evasione e si annidano gli sprechi. (*Ansa*)



ALFA 146.
AL CLIMATIZZATORE PENSANO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
LA SICUREZZA DI ABS ED AIRBAG E' DI SERIE.

Formula '98: quote mensili a partire da L. 334.000. E in più l'assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e l'assistenza stradale di Targa Assistance per 24 mesi.

Alfa 146 moltiplica i vantaggi. Da oggi con il climatizzatore automatico offerto dai Concessionari Alfa Romeo compreso nel prezzo di listino chiavi in mano, con ABS ed airbag di serie su tutte le versioni, e con gli esclusivi vantaggi di Formula '98. Un versamento iniziale contenuto, 23 quote mensili da L. 334.000 e in due anni, la possibilità di cambiare vettura. In più, due anni di assicurazione furto-incendio totale Toro Targa Assicurazioni, il servizio Top Assistance e, per qualsiasi necessità, di assistenza stradale Targa Assistance. Informatevi subito. Se hai un'auto e Alfa 146 non è mai stata così facile.
Offerta valida fino al 30/4/98. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L. 26.000.000 chiavi in mano (A.P.E.T. esclusa) | FORMULA L. 334.000 al mese

Esempio di acquisto con Formula '98 per **Alfa 146 1.4 T.S. 16V**: Prezzo di listino *. **26.000.000** • Versamento iniziale (35%) *. **9.100.000** • 23 quote da L. **333.606** • Maxi rata finale al 24° mese (50%) L. **13.000.000** • Prezzo minimo di riacquisto (58%) L. **15.080.000** • T.A.N. **12,50%** • T.A.E.G. **14,33%** Salvo approvazione SAVA.

http://www.alfaromeo.com TARGA ASSISTANCE TOP ASSISTANCE TORO TARGA Alfa Romeo consiglia SELENIA MOTORI OIL